

.
*Quod te magnanimus, tanto insignivit honore
 Ipse Ludovicus, gloria magna tibi est.; (1)*

come pure dagli acerbi rimproveri mossi a Mario dal bolognese Aurelio Trebano, per avere accettato il lauro poetico da un principe *gallico*; chè tale appunto era tenuta in quel tempo la Casa di Savoia. Mario gli rispose coprendolo d'ingiurie, e il Bolognese lo rimbeccò con l'epigramma:

*Si tumor et pompa et frondes, insania, ventus
 Tollantur Mario, dicite, quid remanet?*

Galanterie umanistiche di quell'età!.

Nel 1456 andò a Parigi, ma sarebbe difficile il determinare con precisione il tempo di questo viaggio. Certamente non avvenne prima del maggio di quell'anno, perchè da una lettera di Francesco a Tommaso Franco, che ha la data del 18 di quel mese, apprendiamo che in quel tempo Mario si trovava tuttora in Torino. Del resto egli andò a Parigi con la speranza, secondo il Favre, di procacciarsi un migliore stato di fortuna (2), secondo il Gabotto in qualità d'ambasciatore di Lodovico di Savoia presso Carlo VII (3). Il primo di questi scrittori dice che questo viaggio si conosce per una semplice lettera di Francesco Filelfo al predetto Tommaso Franco, medico di quel Re: « *At ne causam quidem intelligo quid ad vos ierat filius Joannes Marius; nam neque et a me missus,*

(1) ROSMINI, *Op. cit.* t. III, p. 91., n.

(2) FAVRE, *Op. cit.* t. I., p. 68.

(3) GABOTTO, *Op. cit. nell'annot. 10*, p. 77.